

Molto più di uno spettacolo

Il monologo teatrale «Pierre e Mohamed» del domenicano Adrien Candiard

di SILVIA GUIDI

«**D**ice cose potentissime in un modo molto semplice, monsignor Claverie; a un sacerdote di solito non manca la capacità oratoria, ma i passaggi più toccanti sono quelli in cui descrive l'esperienza dell'amicizia»; Lorenzo Bassotto sta parlando del testo che andrà in scena al Meeting di Rimini il 22 e 23 agosto, *Pierre e Mohamed*, per la prima volta tradotto in italiano, dopo oltre 1700 repliche (in francese, l'autore è il domenicano Adrien Candiard) e rappresentato in molti paesi – in Francia ma anche in Algeria, in Egitto, in Israele, in Turchia – e nei contesti più diversi: festival teatrali, istituti di cultura, cattedrali, moschee, ospedali, carceri, scuole. «Non è un testo facile per un attore – continua Bassotto – in certi punti non si capisce più chi dei due sta parlando. Chi è in scena si trova in una situazione paradossale: deve far appello a tutta la sua tecnica, ma accettando un processo di spoliazione progressiva, via via che ci si inoltra verso la conclusione». In effetti *less is more*, ogni superlativo suona stonato quando si disegna sul palco una vicenda in cui ogni scelta, anche la più apparentemente banale, può costare la vita. La storia narrata è talmente bella da sembrare irreali: i

protagonisti sono Pierre Claverie, vescovo di Orano, e Mohamed Bouchikhi, uno dei suoi più cari amici musulmani, rimasti uccisi nello stesso attentato il 1° agosto del 1996 in Algeria. Finalmente è possibile trovare il testo in libreria, grazie all'Editrice missionaria italiana, che ha pubblicato *Pierre e Mohamed. Algeria, due martiri dell'amicizia* (Emi, 2018) e ha organizzato la tournée italiana della *pièce*. «Il monologo – si legge nel comunicato stampa che presenta l'iniziativa – in realtà è l'alternarsi delle due voci dei protagonisti; l'uno spiega il perché del legame di amicizia con l'altro. La particolarità del testo consiste nel fatto che le parole di monsignor Pierre Claverie sono autentiche perché tratte dai suoi numerosi scritti, mentre quelle di Mohamed Bouchikhi sono frutto della libera interpretazione letteraria dell'autore».

Dal 2011, da quando lo spettacolo ha debuttato al Festival di Avignone, *Pierre e Mohamed* ha fatto il giro del mondo, raccogliendo consensi ovunque. Talvolta, innescando ulteriori occasioni di dialogo. Il testo di Adrien Candiard ha colpito migliaia di persone perché parla di un'amicizia profonda e vera. Tutti e due sapevano di andare incontro alla morte proprio perché amici. «A Lille, per esempio – si legge nel comunicato – due sorelle (una cattolica, l'altra diventata musul-

mana) non si sono parlate per anni. Finché hanno visto casualmente insieme lo spettacolo e la notte seguente sono state sveglie per raccontarsi reciprocamente la loro scelta religiosa e riacciare i rapporti».

Un detenuto, dopo aver visto la *pièce*, ha scritto un commento a caldo testimoniando tutta la sua "invidia buona": «Sarebbe bello che lo stesso sguardo, un giorno, venisse rivolto anche a me». A Marsiglia, a seguito della messa in scena del monologo, gli spettatori si sono fermati sul piazzale della chiesa dove era avvenuta la rappresentazione e spontaneamente si sono formati dei gruppi di amicizia islamocristiani e di solidarietà concreta. Accanto a Lorenzo Bassotto, che a Rimini darà volto e voce ai due protagonisti, ci sarà anche il regista, compositore e musicista Francesco Agnello. Il suo compito è far parlare il "terzo personaggio in scena" (come l'ha ribattezzato Jean-Baptiste Germain, il giovane attore che ha interpretato *Pierre e Mohamed* in oltre settanta città francesi). Il terzo personaggio c'è ma non si vede; ha la voce dell'*hang*, uno strumento creato vent'anni fa da Félix Rohner e Sabine Shärer. «Quando tra il pubblico c'erano anche la sorella di monsignor Claverie e la mamma di Mohamed abbiamo cercato di non pensarci, altrimenti saremmo stati pa-

ralizzati dall'emozione» confessa Francesco Agnello. Dopo la serata di Orano la signora Bouchikhi ha rivolto a tutti parole colme di gratitudine: «Mio figlio non c'è più, ma voi portate in tutto il mondo la sua voce». Dopo così tante repliche «è evidente che non è più solo uno spettacolo» conclude il regista. Un'altra occasione per ascoltare qualcosa che ha poco a che fare con la fiction e molto con l'esperienza concreta, al Meeting, è l'appuntamento «Liberi di credere», in programma il 23 agosto, a cui parteciperà, oltre a Thomas Georgeon – postulatore dei martiri d'Algeria e autore del libro *La nostra morte non ci appartiene* (Emi, 2018) – anche Javier Prades López, rettore dell'università San Damaso di Madrid.

La storia narrata è talmente bella da sembrare irreali. La sua drammaticità la rende difficile da mettere in scena. Superlativi e gesti magniloquenti suonano stonati quando si disegna sul palco una vicenda in cui ogni scelta anche la più semplice, può costare la vita



Peso:13%